

Fondo Italiano Scienze Applicate: finanziato il progetto del Politecnico di Torino “COME-IN!”

L'ateneo torinese riceve 1,9 milioni di euro dal MUR per lo sviluppo di nuove soluzioni sostenibili per la conservazione e il restauro delle opere pittoriche

Il Fondo Italiano per le Scienze Applicate (FISA) è stato istituito dal MUR nel 2022 per promuovere la competitività del sistema produttivo nazionale attraverso la valorizzazione della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale

Torino, 6 novembre 2025

Fornire ai restauratori e agli artisti soluzioni più sostenibili per la conservazione delle opere d'arte: è questo l'obiettivo del progetto del Politecnico di Torino “COME-IN! - INnovative COnsolidation MEthodology for fragile paintings: from a tuned analytical protocol to tunable consolidating adhesive kits prototype” finanziato grazie al **Fondo Italiano per le Scienze Applicate (FISA)**, istituito dal **Ministero dell'Università e della Ricerca-MUR** nel 2022 con l'obiettivo di promuovere la competitività del sistema produttivo nazionale attraverso la valorizzazione della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale.

Responsabile scientifico del progetto è **Dafne Cimino**, attualmente ricercatrice presso il **Dipartimento Scienza Applicata e Tecnologia-DISAT** dell'ateneo torinese: specializzata nella caratterizzazione di materiali artistici in opera e nella ricerca sui materiali polimerici impiegati oggi nel restauro delle opere d'arte – riconosciuti per la loro versatilità, relativa resistenza chimica e facilità di lavorazione – la dottore Cimino si occuperà, per i prossimi tre anni, di **studiare nuove formulazioni consolidanti per dipinti tradizionali** (tempera e olio su tela e tavola), con la possibilità di estendere le applicazioni anche su opere contemporanee. Il progetto – finanziato dal MUR con un budget di **1,9 milioni di euro** – supporterà il lavoro dei restauratori, proponendo loro soluzioni più sostenibili e sicure dal punto di vista della salute rispetto a quelle attualmente disponibili sul mercato: in questo modo sarà possibile ripristinare le opere d'arte a seguito del deterioramento dovuto al naturale invecchiamento nel tempo o all'inappropriata conservazione, rispettando l'aspetto narrativo dell'opera, la sua materialità e tridimensionalità, e tutelando al contempo l'intenzione estetica dell'artista.

La ricerca si svilupperà in tre fasi: verranno definite, in primo luogo, le caratteristiche che un buon consolidante – ovvero il prodotto che penetra all'interno degli strati pittorici deteriorati e ne aumenta la coesione e, di conseguenza, la resistenza meccanica – deve possedere attraverso il confronto diretto tra le formulazioni maggiormente impiegate oggi

dai restauratori; si procederà quindi con lo studio di sistemi pittorici attraverso un'approfondita analisi su opere reali acquistate sul mercato antiquario; infine, verrà realizzato un kit consolidante in forma solida – contenente le sostanze da miscelare e utilizzare sui materiali degradati – corredata da un "ricettario", per un uso personalizzato delle formulazioni in accordo con le esigenze del dipinto e del restauratore.

Allo sviluppo del progetto collaborerà un team di dottorande e dottorandi, e di ricercatori e ricercatrici post-doc, con competenze multidisciplinari, dall'ingegneria e chimica dei materiali alla diagnostica per i beni culturali, sfruttando le materie STEAM allo scopo di analizzare, studiare e monitorare lo stato di conservazione delle opere d'arte. Saranno importanti momenti formativi e di crescita professionale per tutti i componenti del gruppo, anche per la responsabile, che vive con entusiasmo e rispetto la formazione della futura generazione di scienziati e scienziate del patrimonio.

*"Il progetto rappresenta una nuova opportunità di studio specifica per il settore della conservazione, che troppo spesso ha adattato alle esigenze delle opere pittoriche prodotti nati per scopi ben diversi – commenta **Dafne Cimino** – La ricerca potrà contare su competenze interne diverse e anche sulla collaborazione con esperti del settore: dalla sinergia con il Consolidating Adhesive Project, di cui sono membro dal 2012, a possibili futuri scambi con i grandi centri di restauro come il Centro di Conservazione e Restauro la Venaria Reale, con cui ho lavorato in passato, e con la rete museale del territorio. Inoltre, sarà prezioso il contributo del comitato tecnico scientifico già nominato tra cui spiccano nomi di eccellenza come Matteo Rossi Doria, tra i maggiori e riconosciuti restauratori italiani anche a livello internazionale. Affinché il progetto abbia un reale riscontro sul territorio, la mia aspirazione è di restituire alla comunità un'opera minore, ma con forte valenza socio-culturale, attualmente non esposta a seguito di danni dovuti a calamità naturale, impiegando il kit risultante da questi tre anni di ricerca, così da poterle conferire nuovamente integrità materica ed estetica, previo beneplacito della soprintendenza".*